

## Ripartizione V – Servizio Idraulico (1822 – 1935)

### Acqua e servizi alla città in espansione

A similitudine di quanto avvenuto nella Roma di fine '500, trasformata per volontà papale nella capitale barocca che conosciamo grazie a fondamentali interventi urbanistici, tra cui il ripristino di importanti acquedotti romani<sup>1</sup>, anche l'Amministrazione comunale, fin dai primi tempi della propria attività, si preoccupò di sviluppare l'offerta di acqua alla popolazione a dimostrazione dell'importanza che questo servizio ricopre nello sviluppo di una comunità<sup>2</sup>.

Al momento dell'annessione Roma poteva definirsi come un piccolo centro<sup>3</sup>, che solo il prestigio storico aveva imposto alla Nazione nel ruolo "naturale" di capitale. La maggior parte della popolazione era stanziata lungo l'ansa del Tevere e nel rione di Campo Marzio con le case costruite "fitte lungo il fiume dal quartiere dell'Oca accanto a Porta del Popolo fino alla Bocca della Verità"<sup>4</sup>. Ad est della città, già a partire dalla passeggiata del Pincio e a scendere verso il Quirinale, si trovavano vigne e ville urbane mentre altri sparsi agglomerati di edifici si potevano trovare lungo la via Pia, odierna via XX Settembre, intorno alla basilica di San Giovanni in Laterano e poco prima del Colosseo. Di scarsa densità anche la riva destra del Tevere: Borgo era tutto compreso nella città Leonina, Trastevere si sviluppava praticamente lungo i tracciati di via della Lungara e via della Lungaretta<sup>5</sup>.

Nemmeno in questo limitato territorio il rifornimento idrico poteva considerarsi soddisfacente<sup>6</sup>: la città era rifornita sostanzialmente dai tre acquedotti storici, Felice, Paolo e Vergine, vetusti nella struttura e non più sicuri da punto di vista sanitario; la rete di distribuzione dell'acqua era poco capillare e alimentava un sistema di fontane e abbeveratoi, molti dei quali in regime di "semipubblicità"<sup>7</sup>. La maggior parte della cittadinanza di ceto popolare non aveva né acqua corrente direttamente nelle case, né a disposizione servizi igienici individuali e questa deficienza di acqua rendeva residuale il suo uso anche in altri ambiti che, egualmente, contribuivano all'igiene e alla salubrità dell'abitato: la rete fognaria mancava di un efficace sistema di lavatura che scongiurasse ristagni e miasmi, le strade non potevano usufruire di un accurato e

<sup>1</sup> Sull'importanza, nella Roma del Cinquecento, della riorganizzazione e razionalizzazione dei servizi pubblici, all'interno di un più vasto ammodernamento dello Stato Pontificio, si veda C. Genovese, D. Sinisi, *Pro Ornatu et pubblica utilitate. L'attività della Congregazione cardinalizia super viis, pontibus et fontibus nella Roma della fine del '500*, Gangemi Editore, Roma, 2010. Più in specifico sul rapporto tra lo sviluppo dell'attività economica e popolamento nel rione di Campo Marzio a seguito della riattivazione dell'acquedotto Vergine, eseguita a cura di Giacomo della Porta e Bartolomeo Gritti, cfr. C. Fea, *Storia delle acque antiche sorgenti in Roma, perdute, e modo di ristabilirle, dei condotti antico-moderni delle acque, Vergine, Felice, e Paola, e loro autori [...]*, Roma, 1832, p.20 e G. Scano, *I provvedimenti dei Pontefici e della Magistratura capitolina per l'acqua Vergine*, in Lunario, 1974, che ricostruisce l'intera vicenda attraverso lo spoglio dei decreti di Consiglio emanati tra il 12 ottobre 1560 al 15 ottobre 1561, in Archivio Storico Capitolino (da ora in poi ASC), *Camera Capitolina*, Cred. I, t.21.

<sup>2</sup> Nell'impossibilità di citare, in questa sede, lo sterminato numero di pubblicazioni dedicate allo studio del restauro di fontane e di acquedotti romani nonché alla costruzione di quelli moderni, si rinvia a due recenti pubblicazioni corredate da ragionata bibliografia: *L'acqua Le pietre I bronzi. Le fontane monumentali. Gestione e conservazione. Esperienze a confronto*, (Convegno internazionale di Studi di Roma. Auditorium dell'Ara Pacis, 23 – 25 ottobre 2008), Palombi, 2010 e K. Wentworth Rinne, *The waters of Rome: aqueducts, fountains and the birth of the Baroque city*, New Haven- London, 2010.

<sup>3</sup> Al censimento del 1871 la città contava circa 213.633 residenti, cfr. A.M. Seronde Babonaux, *Roma. Dalla città alla metropoli*, Roma, Editori Riuniti, 1983, p.15.

<sup>4</sup> C. Insolera, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica*, Torino, Einaudi, 1980, p.5.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Per l'analisi dell'attività dell'organo statale predisposto ai servizi idrici di Roma nel periodo precedente la riforma di Pio IX del 1847 si rimanda a ASC, Presidenze e Deputazioni, *Presidenza Acqua e Strade (1819 – 1832)*, inventario analitico buste 1-20 a cura di P.Santoni, 1996 mentre la complessa storia degli uffici comunali che ne ereditarono le competenze può essere ricostruita con la consultazione di ASC, Comune Pontificio, *Titolario Preunitario, Titolo 48 Strade urbane e chiaviche (1847 -1870)* a cura di G. Pericoli Ridolfini, M.R. Precone, O. Rispoli, 1998, *Idem, Titolo 53 Acquedotti e Fontane (1848 – 1870)* a cura di A. Ballardini, 1998.

<sup>7</sup> L'uso della dicitura "fontana semipubblica" è documentabile negli atti ufficiali e nelle minute redatte dagli Ingegneri idraulici ancora per circa un decennio successivo all'annessione di Roma al Regno d'Italia e nel periodo seguente cessa di esistere. Essa stava ad indicare la sopravvivenza di un istituto molto utilizzato nel precedente regime che distingueva fontane pubbliche, cioè istituite con atto statale e poste sotto la giurisdizione della Presidenza delle Acque, di quella del Sacro Palazzo Apostolico o della Camera Capitolina, a seconda dell'acqua in essa fluente, da quelle "semipubbliche". Queste ultime erano inglobate nella struttura di edifici privati, a volte entro le corti dei palazzi signorili oppure lungo i muri delle vigne urbane, e la loro manutenzione era a carico dei proprietari. Costoro in cambio agli oneri della custodia, ottenevano sconti sull'affitto dell'acqua se non addirittura l'uso gratuito, e quasi sempre godevano dell'uso dell'acqua di ricasco, cfr. C. Fea, *Storia 1. delle acque antiche sorgenti in Roma, perdute, e modo di ristabilirle, 2. dei condotti antico-moderni delle acque, Vergine, Felice, e Paola, e loro autori [...]*, Roma, Stamperia della Camera Apostolica, 1832, pp.298 - 316. Con la caduta del potere temporale dei Papi non fu insolito vedere come i privati cercassero di modificare a proprio vantaggio queste disposizioni nel senso di interdire l'utilizzo dell'acqua in favore dei cittadini residenti nella zona ma in tutti i casi l'Amministrazione comunale in attesa di ammodernare la rete di distribuzione e in considerazione dell'importanza di questo diritto acquisito sistematicamente lo faceva valere in favore dei ricorrenti. Per questo aspetto si veda C.Fea *Gli antichi acquedotti*, cit. p.298 – 299.....

ripetuto inaffiamento per ripulirle dalle deiezioni degli animali utilizzati per la trazione e per compattare il terreno nei tratti, ancora molto presenti, non asfaltati<sup>8</sup>.

Questa situazione, che esponeva i residenti al continuo pericolo sanitario, lungi dal definirsi emergenziale continuò per un lungo periodo di tempo dopo l'unificazione.

Ancora nel 1884, con la deliberazione del 25 giugno, la Giunta municipale, a seguito della notizia che a Tolone era stato individuato un focolaio di epidemia di colera, autorizzava l'uso della somma di £.5.000 imputata alla voce "Spese straordinarie" per l'affitto di acqua Marcia da utilizzarsi per il rifornimento di fontanelle e per il lavaggio degli orinatoi pubblici<sup>9</sup>. L'11 settembre dello stesso anno, in considerazione che la minaccia si era manifestata anche a Napoli, Leopoldo Torlonia, in qualità di facente funzione di sindaco della città, emetteva l'ordinanza contenente il divieto tassativo di utilizzare l'acqua dei pozzi per bere e stabiliva che si dovesse rapidamente procedere a murarli<sup>10</sup>, a dimostrazione di quale fosse il sistema più usato dagli abitanti per garantirsi l'acqua potabile.

Una seconda testimonianza, di otto anni più tardi, proprio per la sua precisione ci rimanda in modo plastico la realtà di quegli anni. Si tratta di una relazione redatta, nel gennaio del 1891, dagli ingegneri I. Sanfilippo e P. Narducci che unitamente ad incaricati dell'Ufficio sanitario avevano condotto una sistematica ispezione in 564 edifici del rione Trastevere. Dalla rilevazione si apprendeva che agli estremi si collocavano un ristretto 6,6% di case fornite sia di acqua potabile che di condutture separate per l'acqua dei cessi e la consistente percentuale del 43,44% di alloggi sprovvisti completamente di acqua potabile; nel mezzo i tecnici distinguevano un 7,28% di edifici con appartamenti privi di acqua corrente ma dotati di fontane poste nei cortili o negli androni dove gli abitanti potevano andarsi a rifornire; un 11,88% di case con appartamenti forniti di acqua ma mediante condutture così irregolari che non era stato possibile escludere l'inquinamento dell'acqua potabile; da ultimo un 30,86% di stabili con appartamenti provvisti di acqua potabile ma privi di acqua corrente nei cessi, oppure che utilizzavano per quest'ultimi l'acqua reflua dal lavandino della cucina. Sebbene si tratti di un'indagine condotta su di un particolare rione dalla lettura del fascicolo non sembra potersi ipotizzare che ci si trovasse di fronte a un quadro di eccezionalità<sup>11</sup>.

All'interno di questo quadro che abbiamo tracciato per brevi accenni si inserisce l'attività del Servizio Idraulico che partendo da un ambito di intervento limitato, (durante il periodo del Comune Pontificio era la struttura incaricata alla sorveglianza degli acquedotti esistenti) andrà via via estendendo le proprie competenze<sup>12</sup>. Un settore d'intervento molto vicino a quello di cui aveva competenza il Servizio Idraulico era quello relativo all'apertura e gestione delle strade urbane tant'è che solo dopo una riforma dell'organico municipale, avvenuta nel luglio del 1910 si iniziò a distinguere le mansioni e i ruoli dei cantonieri stradali da quelli idraulici, che entrarono a far parte, assieme ai fontanieri, dei salariati in servizio presso quella che allora si indicava come Divisione II – Acque<sup>13</sup>. In compenso già molto prima di questa data, e precisamente già nel 1872, partendo da una importante relazione redatta dall'ingegnere idraulico Angelo Vescovali, si era sviluppato negli organi comunali un ampio dibattito su quale dovesse essere il principale intervento per consentire un aumento della quantità di acqua, di buona qualità, ai nuovi quartieri che si andavano costruendo.

Prima di tutto . Sebbene nel fondo siano presenti alcune relazioni interessanti tese a individuare e riconoscere i tracciati degli antichi condotti romani, per verificare la possibilità di un loro restauro e

<sup>8</sup> Sulle condizioni delle strade di Roma di quegli anni e sugli obblighi che la nuova legislazione unitaria poneva in capo alle amministrazioni municipali, cfr. P. Gori, *La pavimentazione stradale: uso di materiali tradizionali e tentativi di innovazione nella Roma del XIX secolo*, in *Roma Moderna e Contemporanea*, Imprese e Imprenditori, XII, n.3, 2004, pp.567 – 584. Di particolare interesse, per il discorso che qui si accenna, l'analisi condotta sulla quantità di superficie stradale sterrata ancora presente in città nel 1872 con particolare riferimento alla sua localizzazione nei rioni più "periferici" come Campitelli, Monti, Borgo e Trastevere.

<sup>9</sup> Per la ricostruzione della vicenda cfr. ASC, *Ripartizione V – Servizio Idraulico*, b.135, f.2. L'anno seguente fu autorizzato il pagamento di un importo ben più sostanzioso, di £.74.117,47 quasi interamente in favore della Società dell'Acqua Pia –antica Marcia (da ora in poi SAPaM) allo scopo di coprire la fornitura di acqua per 573 orinatoi e 150 fontanelle in tutta la città, cfr. ASC, *Verballi della Giunta municipale*, deliberazione n.17 del 25 aprile 1885.

<sup>10</sup> In ASC, *Titolario Postunitario, Serie II – Stampati, titolo 46, Provvidenze Sanitarie*, anni 1882 – 1885, b.231.

<sup>11</sup> Vedi . ASC, *Ripartizione V – Servizio Idraulico*, b.61, f.1

<sup>12</sup> La denominazione *Ripartizione V – Servizio Idraulico* è quella che, dopo innumerevoli riforme, esso prenderà alla fine degli anni '30 del Novecento, limite cronologico del nostro fondo. Sul cambio di denominazione e di competenze di questo settore dell'Amministrazione comunale e sulle modificazioni alla struttura organizzativa dell'ufficio demandato alla gestione dei lavori pubblici a Roma si rimanda alla puntuale ed esauriente introduzione al fondo *Ripartizione V – Divisione III – Architettura e fabbriche* a cura di P. Gori (2003).

<sup>13</sup> In ASC, *Ripartizione V – Servizio Idraulico*, b.272, f.2.

utilizzazione<sup>14</sup>, due furono alla fine le opzioni maggiormente che con il loro intrecciarsi e opporsi caratterizzarono la produzione documentaria conservata nel fondo di nostro interesse:

- la prima, anche in termini di importanza per l'opinione pubblica, era relativa alla ristrutturazione dell'acquedotto Vergine e alle soluzioni tecniche necessarie per ottenere un aumento sia della sua portata in termini assoluti, allacciando al condotto principale altre sorgenti minori, sia della pressione dell'acqua da distribuirsi, aspetto importantissimo se si voleva facilitare lo sviluppo urbanistico della città verso zone di maggiore altimetria e con tipologie di edifici più intensivi<sup>15</sup>;
- la seconda incentrata sulla ridefinizione, in termini più vantaggiosi all'interesse pubblico, di quanto convenuto nella Concessione sovrana che la SAPaM aveva ottenuto l'8 novembre del 1865 dal ministro del Commercio e dei Lavori pubblici dello Stato pontificio, in cambio della distribuzione dell'Acqua Marcia in Roma, nonché del rispetto delle clausole accessorie che erano state previste in quel contratto e non ancora soddisfatte<sup>16</sup>.

## Il sollevamento dell'acqua Vergine

L'acqua Vergine, unica tra quelle già presenti a Roma sul finire dell'Ottocento in grado di gareggiare, per caratteristiche chimiche e batteriologiche con l'acqua Marcia, distribuita a caro prezzo da una società monopolista privata, aveva il grave difetto di sgorgare da sorgenti poste alla misera altezza di 23 metri sul livello del mare. Pertanto, sfruttando la caduta libera del condotto non era possibile utilizzarla che nella parte bassa della città, dove infatti era utilizzata per alimentare 62 fontane pubbliche e 800 prese private,

Senza entrare nella lunga e complessa vicenda che precedette la costruzione e l'attivazione della prima Officina di sollevamento dell'acqua Vergine fuori Porta del Popolo<sup>17</sup>, dei complessi problemi tecnici che si dovettero superare, sempre nel rispetto di angusti limiti di bilancio, nonché dei successivi due ampliamenti del progetto iniziale, va sottolineato che la costruzione dell'impianto, sulla base di un preliminare del 4 maggio 1900, fu conclusa il 20 aprile 1901 e rappresentò un indubbio successo per l'Amministrazione<sup>18</sup>.

Il progetto prevedeva il concorso di due edifici costruiti ad hoc, uno a San Pietro in Montorio, indicato come *Officina generativa*, l'altro *Officina ricevitrice*, fuori Porta del Popolo, collegati tra di loro con una condotta di energia elettrica lunga m.3083<sup>19</sup>. Il complesso funzionava nel modo seguente: le turbine collocate al Gianicolo, mosse da 244 litri al secondo di Acqua Paola in caduta per 31 metri dalla fontana omonima, erano in grado di sviluppare una forza di 80 cavalli effettivi. Per mezzo di conduttori sotterranei la corrente elettrica, così generata, veniva portata all'officina fuori Porta del Popolo per dar moto alle pompe in grado di sollevare 100 litri al minuto al livello di 40 metri sopra il livello normale permettendo al Comune fu in grado di rifornire anche i piani superiori degli edifici costruiti nella città "bassa"

<sup>14</sup> cfr. ASC, *Ivi*, b.32, f.15; b.41, f.2; b.54, f.9; b.63, f.16; b.72, f.10; b.90, f.4 e b.109, f.2.

<sup>15</sup> Per una testimonianza coeva all'acceso dibattito in corso sulla utilità o meno dell'intervento dell'Amministrazione comunale nella gestione della rete idrica di Roma, cfr. F. Clementi, *Il Comune di Roma e la municipalizzazione dei pubblici servizi*, Roma, Tipografia Enrico Voghera, 1904, pp.88 - 89. Il dibattito in senso all'Amministrazione comunale può seguirsi attraverso "Relazione sullo stato dell'Acquedotto Vergine e progetto di generale restauro", in *Atti del Consiglio Comunale*, 18^ proposta, seduta del 28 ottobre 1872. La procedura seguita è interessante anche perché rappresentativa di una metodologia di intervento per la risoluzione dei problemi che diventerà prassi consolidata negli anni seguenti. Infatti il progetto, già approvato dalla Giunta municipale per la somma proposta di £.900.000, non divenne esecutivo per la concomitante presenza, nella predetta seduta, di altre due distinte proposte una relativa al restauro delle condutture dell'acqua Vergine già esistenti in città e, l'altra, al potenziamento del servizio d'innaffiamento delle strade e delle fogne. Ciò spingerà il Consiglio a nominare una Commissione di tre esperti, scelti tra i consiglieri, con lo scopo di analizzarle ed armonizzarle in un'unica proposta, da ripresentarsi.

<sup>16</sup> Di grande utilità la raccolta degli accordi tra l'Amministrazione municipale e la SAPaM, riuniti a guisa di volume in *Comune di Roma e Società dell'Acqua pia Antica Marcia: raccolta di documenti*, [Roma], Tipografia Cecchini, 1885.

<sup>17</sup> Agli ingegneri comunali spettava, oltre agli studi di fattibilità dei progetti maturati all'interno dell'ufficio, anche l'incombenza di analizzare numerose proposte presentate all'Amministrazione da privati o società, con l'intento di ottenere un contributo alla loro realizzazione. Per l'analisi tecnica delle diverse proposte presentate si veda ASC, *Ripartizione V – Servizio Idraulico*, b.49, f.2; b.65, f.5 e b.66, f.2.e "cfr. ASC, *Ivi*, b.64, f.3 e f.11.

<sup>18</sup> La ricostruzione dell'appalto è alquanto complessa in quanto più ditte, a diverso titolo, entrarono a far parte del progetto, sia per la parte meccanica che per quella elettrica e muraria. Per quanto riguarda la fornitura del macchinario occorrente al sollevamento da parte della Società Italo Svizzera di Costruzioni Meccaniche, di Bologna, cfr. ASC, *Ivi*, b.178, f.5.

<sup>19</sup> Cfr. *Ibidem*. Per la sicurezza di questo collegamento, costituito da 1 canapo composto da 3 conduttori di 12 mmq di sezione composti ciascuno da più fili di rame stagnato ed isolati da più strati di caucciù, si era previsto che passasse in cassoni di legno nei tratti sotterranei forniti di gallerie comunali e in tubature di cemento armato nei tratti che ne erano sprovvisti. Comunque fu da subito chiaro che il lungo percorso lo rendeva estremamente vulnerabile, soggetto ad incidenti e manomissioni e, intorno al 1916, ottenuta la forza motrice attraverso l'Azienda Elettrica Municipale (AEM), fu chiuso l'edificio con sede al Gianicolo, vedi anche ASC, *Ripartizione V – Servizio Idraulico*, b.67, f.2; b.69, f.1; b.82, f.15; b.195, f.2; b.226, f.1 e b.234, f.2.

Questo successo fu ottenuto liberando, dopo un'aspra battaglia condotta nei tribunali e nell'opinione pubblica, l'acqua Paola di ricasco dalla fontana a San Pietro in Montorio fino ad allora utilizzata da una serie di opifici presso Porta San Pancrazio<sup>20</sup>, e, dichiarato ufficialmente il suo declassamento ad acqua non potabile, il suo convogliamento per la lavatura delle fogne, l'innaffiamento delle strade del rione di Trastevere, per gli usi igienici di lavatura dei locali al Mattatoio di Testaccio da poco ultimato in sostituzione dell'acqua Marcia per la quale si "pagava un vistoso affitto"<sup>21</sup>.

Naturalmente l'impianto fu ben presto insufficiente e si dovette procedere, nuovamente, a individuare più moderne soluzioni che tenessero sempre conto della scarsità delle risorse a disposizione dell'Amministrazione comunale, situazione resa ancora più difficile per tutto il periodo coincidente con il primo conflitto mondiale e con il primo dopoguerra<sup>22</sup>.

Si trattò per certo di un grande sforzo progettuale e organizzativo che, contribuì ad ammodernare le metodiche di lavoro del Servizio. Non a caso esso fu accompagnato dalla necessità di introdurre una serie di importanti cambiamenti: fu necessario pensare all'ammodernamento della rete di distribuzione delle acque agli utenti attraverso l'aumento dello sviluppo delle reti di condutture così da fornire direttamente le singole unità immobiliari e non più caseggiati o gruppi di edifici; migliorare la contabilizzazione dell'acqua fornita mediante la sostituzione fornitura mediante apposizione di fistola (anche detta a "bocca tarata") con moderni contatori; costruire una serie di serbatoi utilizzabili sia per aumentare la pressione dell'acqua da erogarsi che per accumulare delle riserve di acqua non potabile per usi d'innaffiamento stradale; porsi il problema del trasporto di acqua potabile in condotta nella zone dell'Agro romano.

Nel corso dei primi vent'anni del 900 si dovette riconoscere che l'Acquedotto Vergine era divenuto insufficiente e non più igienicamente sicuro. Infatti in una relazione dell'ing. Capo dell'Ufficio III Acque e Fogne **Corsetti**, datata 19 luglio 1927 è detto che la Commissione per la Vigilanza degli acquedotti si era espressa a favore della ricostruzione totale dell'acquedotto Vergine<sup>23</sup>. Negli anni '30 il Comune di Roma, non potendo garantire la potabilità dell'acqua convogliata nei condotti dell'antico Acquedotto ormai non utilizzabile se non per l'alimentazione delle fontane pubbliche, decise la costruzione del Nuovo Acquedotto Vergine, anche noto come NAVE.<sup>24</sup>

## I rapporti con la Società dell'Acqua Pia – antica Marcia:

Ancora più complesso ricostruire in poche righe la vicenda dei rapporti tra l'amministrazione comunale e la Società dell'Acqua Pia – antica Marcia che a Roma agiva nella duplice veste di concessionaria esclusiva per il trasporto dell'acqua omonima e di società specializzata in lavori di posta e manutenzione di condutture principali e di derivazione<sup>25</sup> a cui lo stesso Comune era costretto a rivolgersi nei

<sup>20</sup> La questione, richiese molti anni e molta pazienza prima di essere risolta. Infatti fin dal novembre 1889 si era giunti alla decisione dell'acquisto sia di parte degli edifici sul Gianicolo, così da ampliare il piazzale di fronte al "Fontanone" che di tutta l'acqua da esso fluente. A questo punto gli amministratori presero una decisione che, sebbene uniformata al buon senso ed al desiderio di non arrecare un grave danno economico alle attività che utilizzavano l'acqua Paola reflua come forza motrice con l'improvvisa sospensione dell'erogazione, comportò una lunga e difficile controversia. Infatti il Comune non sospese l'acqua né demolì i manufatti acquistati e stabili che, in attesa del progetto definitivo per la costruzione dell'impianto di sollevamento dell'Acqua Vergine, gli opifici avrebbero potuto continuare ad utilizzare l'acqua Paola e che gli occupanti essere considerati come affittuari del Comune stesso. L'effetto di una tale benevola decisione fu duplice: da una parte gli affittuari non corrisposero mai il dovuto costringendo il proprietario pubblico ad intraprendere un giudizio per morosità; dall'altra, dopo che nel 1899 fu deviata legittimamente l'acqua per dare inizio al progetto, sulla base di un "giudizio in possessorio" furono proprio gli inadempienti a citare il Comune di Roma per danni. Gli avvocati Luigi Celli e Pio Paterni, proprietari della parte non acquistata dei locali, ed i loro subaffittuari, Attilio Capaccini, Luigi Giovannucci, Giacomo Magliocchetti, i fratelli Pepe e Salvatore Ravaini, utilizzarono sia la stampa che gruppi di opinione pubblica per mettere in forse la realizzazione del progetto, vedi *Ivi*, b.8, f.16; b.33, f.5; b.51, f.1; b.55, f.8; b.58, f.8; b.59, f.6 e b.83, f.20.

<sup>21</sup> In *Ivi*, b.63, f.10.

<sup>22</sup> Per l'analisi dei progetti di ampliamento del servizio di innalzamento dell'acqua Vergine si veda ASC, *Ivi*, b.71, f.8; b.201, f.2; b.212, f.4 e b.229 f.1. Proprio quest'ultimo fascicolo riporta una notizia curiosa, ma significativa del clima politico e sociale entro cui l'ufficio si trovò ad operare in quegli anni. Nella necessità di rifornire il nuovo quartiere sorto lungo la via Aurelia il Servizio Idraulico aveva individuato un relitto stradale di proprietà del comune dove costruire una nuova piccola officina di sollevamento dell'acqua Vergine elevata, pensata per potenziare la pressione del condotto portandola all'altezza utile di 105 metri sul livello del mare. Il progetto era andato talmente avanti che si era già arrivati a firmare il contratto con la ditta Fratelli Sulzer di Winterthur ma questo fu rescisso in favore della ditta Costruzioni meccaniche Riva (ex Ing. A. Riva & C.) di Milano, scelta perché "a differenza delle altre Ditte, è interamente di nazionalità italiana", anche in ASC, *Verbali del Consiglio Comunale*, 183^ proposta, seduta del 10 aprile 1916.

<sup>23</sup> Vedi ASC, *Ripartizione V – Servizio Idraulico*, b.257, f.1. Nella deliberazione n.933 del 21 luglio 1927 è detto che la verifica dell'acquedotto era stata condotta da un'apposita Commissione Ministeriale.

<sup>24</sup> Per la ricostruzione di questi anni e sugli sviluppi nel periodo oltre il limite cronologico del fondo in oggetto si segnala di S. Battilocchi, *Acea di Roma: da azienda municipale a gruppo multiservizi*, Milano, Franco Angeli, 2001

<sup>25</sup> Lunghissimo sarebbe l'elenco dei fascicoli relativi a lavori eseguiti dalla Società dell'Acqua Pia – antica Marcia eseguiti per conto dei privati anche nei casi in cui l'utente avesse richiesto per il proprio immobile la fornitura di un'acqua di proprietà comunale. Tra i tanti si

casi, abbastanza frequenti, non possedesse le professionalità adatte alla bisogna. Inoltre la concessione governativa dell'8 novembre 1865 aveva stabilito che, per un lasso di tempo di 99 anni<sup>26</sup>, i richiedenti avevano la facoltà di ricondurre a Roma l'antica acqua Marcia, di venderla in regime di monopolio, impegnandosi, in cambio, ad impiantare secondo scadenze di tempo prestabilite, una serie di sifoni aggiuntivi al primo e di costruire una mostra dell'acqua nella zona antistante la stazione ferroviaria ai Termini<sup>27</sup>. Quando, nel maggio del 1873 il Consiglio comunale decise, all'interno di una serie di provvedimenti atti a migliorare le condizioni igieniche della città, di acquistare 300 once di acqua allo scopo di utilizzarla per innaffiamento delle vie non trovò altro offerente che la predetta SAPAM e fu costretta a pagarla a caro prezzo<sup>28</sup>.

Ben presto in alcuni settori del Consiglio comunale e anche della struttura amministrativa si fece largo l'idea che, mutato radicalmente il contesto politico ed istituzionale entro cui era stata rilasciata la concessione, fosse il momento di rivederne i termini principali<sup>29</sup>. I pareri non erano unanimi in quanto alcuni ritenevano che tornare a ridefinire, anche se in termini più vantaggiosi, un accordo esclusivo con la Società dell'Acqua Marcia avrebbe nella realtà ribadito, e non intaccato, il monopolio di cui questa godeva: molto meglio al contrario stipulare convenzioni con altri privati così da mettere tutti in concorrenza. Dopo una serie di negoziazioni preliminari tra l'Amministrazione comunale e la Società avvenne una specie di rinegoziazione della questa concessione sovrana e si giunse così alla stipula della Convenzione del 2 dicembre 1885<sup>30</sup>. In base all'art.4 di questa convenzione il comune di Roma aveva diritto da subito a 300 once di acqua in "ammortamento" (ad un costo a scalare del 3,33% annuo, per 30 anni, fino alla cessazione di qualunque corrisposta in quanto proprietario dell'acqua) che fluivano in "proprietà comunali".

Il concetto di "proprietà comunale" diede origine ad una serie di contenziosi in quanto la Società cercò sempre di applicare l'accordo nel modo più restrittivo possibile, cercando di escludere da questo tipo di fornitura tutti quegli edifici che per la loro natura "industriale" potevano concorrere a definire un utile per l'amministrazione comunale, come ad esempio gli immobili dati in affitto.

Altra controversia riguardava l'interpretazione dell'art.3 della Convenzione per l'acqua che l'Amministrazione volesse prendere in affitto eccedente alle predette 300 once. Ben presto fu chiaro ai tecnici comunali che la SAPAM applicava a questi quantitativi una tariffa scontata del 50% per gli affitti annuali e teneva la tariffa intera (pari a £.500 l'oncia) per quelli più brevi, sia mensili che trimestrali. L'Ufficio Tecnico, investito di un parere, non ravvisava la legittimità di una tale differenza in quanto l'art.3 della Convenzione, al quale la Società faceva riferimento, parlava solo di condizioni in caso di "acquisto". Ora il contendere poteva essere, per l'Ufficio Tecnico, se tale articolo si potesse applicare nel caso di "affitti" ma appurato che la Società aveva accettato la norma in modo estensivo, si riteneva illegittima tale maggiorazione. Questa opinione veniva sancita con la deliberazione di Giunta n.18 del 27 novembre 1891: si assisteva ad un primo caso di autoriduzione della tariffa<sup>31</sup>

---

segnala quello per l'impianto di bocche antincendio "...nell'ex Oratorio dei Filippini sede dell'Archivio Storico Notarile", autorizzato con deliberazione del Governatore n.6291 del 26 novembre 1925, in ASC, *Ripartizione V – Servizio Idraulico*, b.256, f.2.

<sup>26</sup> La durata fu effettivamente quella prevista in sede di stipula della concessione, vedi ASC, *Verballi del Consiglio Comunale*, "Relazione della Giunta municipale sul servizio idrico a Roma in conseguenza della scadenza della concessione alla SAM" allegata alla seduta del 13 – 14 ottobre 1964.

<sup>27</sup> Secondo il Mastrigli la mostra, voluta dall'amministrazione pontificia nella convenzione del 1865, e inaugurata il 10 settembre 1870, era di scarsa attrattiva estetica. Per descriverla riporta, ironizzando, la relazione redatta da Domenico Bero funzionario del Genio Civile presente alla cerimonia: "Innumerevoli getti d'acqua purissima innalzavansi impetuosi da una vasta conca a fior di terra e incrociandosi e rompendosi fra loro formavano una gran massa quasi vaporosa. Dal centro sorgeva un gran fiocco che sollevandosi superbo ed infrangendosi in alto ricadeva sovra a sé stesso, rendendo l'immagine di una diretta pioggia, a traverso la quale appariva l'iride dai vivi colori evaporante dalle smaglianti aiuole del giardino", cfr. F. Mastrigli, *Acque Acquedotti e Fontane di Roma*, voll.I e II, Edizioni Enzo Pinci Roma, snt., p. 47. Al contrario, da quanto può vedersi in una foto della fine dell'Ottocento rinvenuta sul sito a cura di Giulia Grassi, [www.scudit.net](http://www.scudit.net), dedicato alla stazione Termini, la fontana sopra descritta, riconoscibile, con sullo sfondo l'entrata della villa Montalto-Peretti, è tutt'altro che poca cosa, presentando nella sua struttura e nell'architettura dei giochi d'acqua un forte impatto visivo. Quando nel 1892 fu stabilito che tale mostra fosse avanzata fino al centro di piazza dell'Esedra detta mostra fu sigillata e si dovette aspettare il 1912 per vedere in funzione la nuova fontana della Naiadi, in ASC, *Ripartizione V – Servizio Idraulico*, b.163, f.1.

<sup>28</sup> Cfr. E.Arbit *Sommario degli atti del Consiglio comunale di Roma dall'anno 1870 al 1895*, Roma- Firenze, Tipografia Fratelli Bencini, 1895, p.237..

<sup>29</sup> Per la ricostruzione del dibattito, che tenne occupato il Consiglio nelle sedute del 6,8,10,12 e 14 luglio 1885 si veda ASC, *Ripartizione V – Servizio Idraulico*, b.42, f.1.

<sup>30</sup> Significativa, per comprendere quali fosse il giudizio che le forze economiche davano a questa specie di rinegoziazione della concessione governativa del 1865, la relazione, non firmata, ma sicuramente redatta da un funzionario comunale, con annesso uno specchio riepilogativo dell'aumento delle azioni della Società passate dal 31 dicembre 1884 al 31 dicembre 1885 da £.1340 a £.1785, con un picco di rivalutazione proprio nel periodo giugno – luglio 1885 in *Ibidem*.

<sup>31</sup> In ASC, *Ripartizione v – Servizio Idraulico*, b. 14, f.11..

Per attuare la legge 1849/1883 sulla bonifica obbligatoria entro il raggio delle 10 miglia l'Amministrazione decise, con deliberazione del Consiglio comunale del 5 aprile 1897<sup>32</sup>: di fornire acqua potabile all'Agro romano.

Ancora una volta il Comune, in attesa di stanziamenti che avrebbero permesso lavori di maggior respiro prese accordi con la SAPAM che avrebbe fornito 100 once di acqua Marcia ai proprietari dei terreni posti alla sinistra del Tevere nel raggio di bonifica, alla metà del prezzo che pagavano gli utenti della parte alta della città, £.4.000 l'oncia.

Si iniziò a firmare i contratti quando si scoprì che l'acquisto dell'acqua che poi si doveva vendere non era stato autorizzato con Regio Decreto. Inoltre la questione si arricchì di una ulteriore controversia tra i due contraenti in merito all'interpretazione esatta di alcuni importanti punti previsti nella convenzione. La SAPAM aveva sollevato la questione se il Comune fosse da considerarsi il vero acquirente, che poi decideva di vendere ai privati o se la Società doveva essa condurre l'acqua nell'Agro e venderla direttamente ai privati fino ad esaurimento della quantità stabilita.

Per dirimere la questione si emanò la delibera del Consiglio comunale del 18 febbraio 1895 contenente un concordato di tal natura: il Comune di Roma, acquistando le 100 once, acquisiva la facoltà di servirsene per usi pubblici non solo in Agro romano ma anche in città. Tale facoltà si considerava operante sia per le 50 once ancora da saldarsi, quanto per le rimanenti che, già pagate, non erano state già tutte richieste dai privati. Ottenuto anche il Regio decreto il Consiglio autorizza la vendita di complessive once 9,75 a 12 grandi proprietari terrieri (Giulia Capranica in Cellere, Adele Monti in Bussi, Werner De Merode, amministrazione Torlonia, Celestino Iannetti, Filippo Lancellotti, Postulazione dei Cappuccini e Mario Grazioli, Giovanni Pediconi, fratelli Bianchi, Giovanni Rotti e Congregazione di Carità riuniti in Consorzio)

### **Nota archivistica<sup>33</sup>**

Il riordino del fondo Ripartizione V – Servizio Idraulico conservato presso l'Archivio Storico Capitolino è stato caratterizzato da una serie di interventi collocati lungo un ampio lasso di tempo e finalizzati a differenti obiettivi.

Una prima ricognizione sul materiale fu effettuata allo scopo di dotarlo di un elenco di consistenza in previsione dell'inizio dei lavori di restauro e ristrutturazione della parte dell'Oratorio dei Filippini occupata dai depositi dell'Istituto.

L'intervento, curato dal dr. Pietro Santoni, prematuramente scomparso, e dalla sottoscritta, si limitò a "fotografare" lo stato della documentazione così come era pervenuta. Si descrissero sommariamente 1461 fascicoli contrassegnati da un numero progressivo che, ben presto fu chiaro, non seguivano né alcun ordine cronologico degli affari né alcun titolario. Di ciascun fascicolo si rilevarono gli estremi cronologici, il titolo indicato sulle copertine, la denominazione delle ditte coinvolte negli interventi (nei casi in cui fu facilmente reperibile tale informazione) e si aggiunse la segnatura del numero di busta in erano stati inseriti.

All'interno di questo lavoro di schedatura di primo livello si scelse di segnalare quelle particolarità che, già a questa prima osservazione, potevano essere rilevate, rimandando ulteriori approfondimenti ad un secondo momento.

La prima era relativa alla numerazione dei fascicoli che, sebbene in continuazione, presentava numerosi salti: a tale riguardo si decise di indicare, comunque, tali carte sebbene come fascicoli virtuali, seguiti dalla dicitura "Mancante" nell'ipotesi, poi risultata esatta, che potessero essere rintracciati in futuro all'interno di altri fondi.

L'altra riguardava il contenuto dei singoli fascicoli: le cartelle di questi, infatti, sebbene munite di una intitolazione originale, risultavano "vuoti" di documentazione pertinente. All'interno si rinveniva o il singolo modulo di estrazione dall'Archivio Capitolino (indicante la data della richiesta, l'oggetto, il numero distintivo del fascicolo, l'ufficio richiedente) o questo modello seguito anche da una successiva scheda con indicati gli esiti di tale estrazione. Per essere più specifici fu osservato che tra il 1932 ed il 1934 un significativo numero di fascicoli erano stati richiesti dalla Ripartizione V e che tra questi un nutrito gruppo non aveva più fatto

---

<sup>32</sup> Idra b.284, f.1701, id.4095.

<sup>33</sup> Si segnala che ASC, Titolario Postunitario, *Titolo 48 Strade urbane, fogne, chiaviche e manutenzione stradale (1871- 1922)*, a cura di G. Pericoli Ridolfini, 2008, Idem, *Titolo 53 Acquedotti e Fontane (1871- 1922)*, a cura di G. Pericoli Ridolfini, 2003

ritorno, stando allo scambio epistolare rinvenuto tra gli atti dell'Istituto che coinvolse, tra il gennaio ed l'agosto del 1949, la Ripartizione V Lavori Pubblici ed il Soprintendente dell'Archivio Capitolino<sup>34</sup>.

Verso la fine di questo primo intervento ci si imbatteva in un laconico carteggio che con pochi tratti chiariva e giustificava quell'impressione di urgenza e di emergenza che il condizionamento delle carte ci aveva trasmesso durante la schedatura sintetica del materiale. Infatti con deliberazione del Commissario Straordinario n. 3407 del 4 agosto 1924 veniva autorizzata la spesa di £.520,00 in favore dell'archivista in pensione Evaristo Gelati, richiamato appositamente in servizio per il tempo necessario alla sistemazione delle carte del Servizio Idraulico, "a causa dello stato di incredibile disordine in cui erano ridotte le posizioni d'archivio" per le quali inoltre si precisava che "urge assolutamente che detto lavoro sia condotto a termine e che prevedesi possa avvenire in un periodo non superiore a due mesi"<sup>35</sup>.

Conclusi i lavori di adeguamento dell'Archivio Storico Capitolino e ricollocati nei depositi i diversi fondi fu programmato di procedere alla schedatura analitica ed al riordino del fondo del Servizio Idraulico. Mentre si procedeva alla revisione di quanto già effettuato, venivano rinvenuti del fondo Ripartizione V – Servizio Strade in corso di sistemazione un blocco di circa 400 fascicoli afferenti alla gestione delle acque. Ricomparivano, così, la quasi totalità degli atti che in precedenza erano stati censiti come "Mancanti" o di cui era solo pervenuta la scheda di esibizione. Del resto l'effetto combinato di una cattiva tenuta dell'archivio corrente<sup>36</sup>, con prescrizioni di versamento, a quei tempi molti ravvicinati<sup>37</sup>, non poteva non avere come effetti diretti sia il proliferare di ricerche amministrative su fondi già accolti dall'Archivio Capitolino sia la facile dispersione di documentazione estratta da qualunque contesto.

Proprio all'interno di questo gruppo di atti fu rinvenuto un primo elenco di versamento, datato 26 ottobre 1927, che per la sua laconicità e genericità non poté avere altro valore che quello di fissare un primo termine cronologico dal quale far iniziare il deposito presso l'Archivio<sup>38</sup>. Infatti in una lettera inviata dal Capo dei Servizi Amministrativi della Ripartizione V al Presidente della Commissione per il riordinamento degli Archivi Capitolini, in data 3 marzo 1932, si apprende nei primi mesi dell'anno precedente erano state versate all'Archivio Generale, oltre ad altra documentazione, 1050 posizioni relative "all'Ufficio Idraulico"<sup>39</sup>. Un secondo elenco di versamento del marzo 1940 riguarda il deposito di nove pacchi di documentazione relativa agli anni 1872 – 1929, contestualmente alla consegna di altri fondi afferenti la Ripartizione V<sup>40</sup>.

Nel complesso l'attuale riordino ha sviluppato 1888 unità archivistiche, tra fascicoli e sotto fascicoli, e 67 volumi, suddivisi nelle seguenti serie:

- **Registri di Protocollo** (anni 1889 – 1923)
- **Rubriche di Protocollo** (anni 1872 – 1921)
- **Protocolli Vescovali** (anni 1891 – 1893)

Questi tre volumi, non rilegati, furono denominati già dall'ufficio produttore con il nome dell'Ingegnere Capo Angelo Vescovali<sup>41</sup>, direttore di quella che allora era indicata come Divisione II – Acque, e

<sup>34</sup> Cfr. Archivio Storico Capitolino (da ora in poi ASC), *Atti di Direzione*, anno 1949, prot.251, Tit.XVI, cl.6, scl.3.

<sup>35</sup> In ASC, *Ripartizione V – Servizio Idraulico*, b.276, f.7. In realtà con questo provvedimento veniva concessa una semplice una proroga, a dimostrazione che lo stato reale dell'archivio al momento di questo primo tentativo di riordino non fosse conosciuto in tutta la sua gravità. L'inizio dell'intera vicenda va retrodata al 1923 quando era stata autorizzata l'assunzione di un "pensionato Comunale" per un solo mese, e seguirsi l'anno seguente quando nello stabilire una prima dilazione si dichiarava l'intervento "da cessare nel modo più assoluto, entro tre mesi", cfr. ASC, *Verbalì del Consiglio Comunale*, deliberazioni n.5501 del 22 dicembre 1923 e *Ivi*, n.372 dell'11 marzo 1924.

<sup>36</sup> Anche se non direttamente legato alle vicissitudini dell'archivio del Servizio Idraulico ma funzionale alla comprensione del contesto entro cui esso si era sviluppato può servire riportare un breve estratto dalla deliberazione n.1426 della Giunta municipale del 1° aprile 1925: "Premesso che in seguito alla definitiva sistemazione dei locali della V Ripartizione, i diversi servizi da essa dipendenti hanno dovuto effettuare spostamenti e traslochi, a causa dei quali le posizioni e gli incartamenti di loro competenza risultano oggi in notevole disordine; [...] s'impone pertanto un generale e definitivo riordinamento dei singoli archivi e delle raccolte della V Ripartizione".

<sup>37</sup> Su questo aspetto si vedano due successive circolari del Segretario Generale, la prima del 9 maggio 1922 e, la seconda, del 21 settembre 1923, in cui si ordinava il versamento all'Archivio Capitolino di tutta la documentazione conservata presso le singole Ripartizioni antecedente la data del 1910 e si stabiliva che, a partire dal 1° gennaio 1925, si procedesse a successivi versamenti degli atti esauriti di ogni quinquennio, cfr. ASC, *Atti della Direzione*, anno 1923 prot.616.

<sup>38</sup> L'elenco, su di un singolo foglio denominato "Servizio Acque e Fogne. Nota posizioni per l'Archivio" si limita ad indicare genericamente il numero di 8 "posizioni conti lavori" (anni 1874/1886), 4 "posizioni rapporti" (anni 1884/1895), 12 volumi tra protocolli e rubriche (1915- 1922, più un fantomatico protocollo del 1925 di cui si è trovata più traccia) e 4 libri matricola – utenti acque con relativa rubricella, tutti privi dell'indicazione della data, in ASC, *Ripartizione V – Servizio Idraulico*, b.277, f.10.

<sup>39</sup> ASC, *Segretariato Generale, Carteggio*, b.150, titolo XVI. Si ringrazia la dr.ssa De Nigris, curatrice del fondo per la preziosa segnalazione.

<sup>40</sup> ASC, *Atti della Direzione*, anno 1940, prot.140, Tit.XVI, cl. 6, s.classe 3

<sup>41</sup> Nato a Milano nel 1826, volontario nel 1849 per la difesa della Repubblica Romana, entra nel 1872 nei ruoli dell'Amministrazione municipale come ingegnere degli Acquedotti e Fontane. Nominato, nel 1880, Ingegnere Capo dell'Ufficio Idraulico Municipale mantenne tale ruolo fino alla sua morte avvenuta nel 1895, cfr. ASC, *Titolarì Postunitario, Titolo 8 – Personale*, b.93, f.1, prot.3020.

rappresentano l'esigua sopravvivenza di un protocollo particolare interno alla struttura utilizzato come libro di carico/scarico degli affari. Suffragano questa ipotesi sia il rimando che avviene tra i protocolli di questa serie e i registri di protocollo dell'ufficio, sia la dovizia di particolari nella registrazione dove è costantemente segnalato il funzionario incaricato della trattazione dell'affare nonché la decisione finale stabilita.

- **Rubriche e Matricole Utenti acque** (anni 1902 – 1922)

Questa serie, composta da sei volumi, a sua volta si articolerebbe in due parti, una relativa alla gestione dell'acqua Vergine Elevata, l'altra all'acqua Marcia, ma sono state tenute insieme per l'esiguità del numero complessivo delle unità. Infatti un solo registro contiene le indicazioni degli utenti dell'acqua Marcia in affitto e, contemporaneamente, illustra la localizzazione delle bocche antincendio, fornite dalla medesima acqua, secondo l'ordine del numero degli sbocchi. Gli altri cinque volumi sono organizzati in un modo più complesso. Infatti vi è un'unica rubrica alfabetica dove è possibile rintracciare i nominativi dei contraenti seguiti da uno o più numeri suddivisi in tre colonne denominate *Affittuari*, *Concessionari* ed *Utenti perpetui* (cioè acquirenti soggetti a tassa di contribuzione per il mantenimento dell'acquedotto). Questo numero, così individuato, deve essere utilizzato per la ricerca sugli altri registri (*Matricola affittuari A.V.E.*; *Concessionari dell'uso continuo dell'Acqua Vergine in pressione* e *Matricola degli utenti perpetui dell'Acqua Vergine in pressione*) in quanto rappresenta il numero di matricola di ciascun contratto di fornitura che veniva appositamente registrato, e aggiornato in caso di modifica di quantità di acqua erogata, al fine di controllare lo stato dei pagamenti dovuti.

- **Carteggio** (anni 1822 – 1935)

Nonostante il rinvenimento di alcuni fascicoli contrassegnati con un sistema alfanumerico che poteva far ipotizzare l'uso di un titolario interno all'ufficio, l'esiguità di queste testimonianze, non ha permesso di utilizzarlo per il riordino della documentazione. L'insieme del carteggio, composto per la massima parte da minute, fogli di lavoro, atti preparatori si presentava poco strutturata, con intitolazioni originali non sempre significative, privo di quelle tipologie di atti che ne permettono la suddivisione in serie. Si si è limitati, pertanto a raggrupparlo semplicemente distinguendo quattro grandi aree rappresentative dei principali ambiti d'intervento dell'ufficio. All'interno di ciascuna area si proceduto in ordine cronologico di affare.

Si evidenziano pertanto atti relativi a:

- Acque – Diritti e Fitti: liste di carico e scarico utenti, volture, affitti vendite e concambi di acqua, attività propedeutica alla formazione delle liste di utenti morosi, esecuzione forzata di lavori a carico di privati, verbali di apposizione, rimozione o modifica di fistole, sostituzione fistole con cassette idrometriche, derivazioni da condutture o bottini già esistenti.
- Studi e Progetti: ricerche storiche e catastali, scandagli archeologici, ricerche di mercato, modifica o estensione di capitolati particolari per gare, preventivi di spesa, progetti esecutivi, revisione o estensione regolamenti, supporto all'ufficio Legale per la definizione di contenziosi.
- Appalti, Forniture e Lavori: delibere per assegnazione fondi, delibere assegnazione a ditte, copie di contratti per appalti e per addizionali di appalti, contabilità, verbali di consegna lavori, ristretti estimativi, libretti computo lavori, corrispondenza con fornitori e appaltatori, disegni, fotografie, relazioni di collaudo, liquidazioni finali; riserve conti finali per adeguamento prezzi, dichiarazioni finali di accettazione liquidazione, delibere per mandati a disposizione.
- Gestione amministrativa: circolari, ordini di servizio, disposizioni procedurali, gestione servizio AVE, gestione del personale di ruolo (trasferimenti, concessione di tessere tramviarie, ferroviarie, di biciclette e di cavalli, ferie, provvedimenti disciplinari), personale avventizio e salariato, accertamento reddito imponibile